

## Metonimia e ideologia

Matteo Damiani

*Universidade de Urbino, Itália*

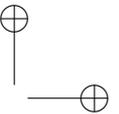
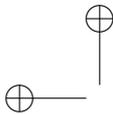
**P**ER quanto la Linguistica Cognitiva (LC) rifiuti di sottoscrivere il relativismo linguistico che attraversa la tradizione humbolditiana e si rinnova nel pensiero di Whorf, essa riconosce apertamente la relazione tra pensiero, linguaggio e cultura<sup>1</sup>. In questo senso la LC non soltanto ha a che fare con gli Studi Culturali<sup>2</sup>, ma offre ampio spazio all'indagine sull'ideologia. Studiare l'ideologia, d'altro canto, significa inevitabilmente studiare il discorso (dunque il linguaggio); e a tal proposito, nel loro saggio intitolato "Cognitive Linguistics, Ideology, and Critical Discourse Analysis", Dirven, Wolf e Polzenhagen (2007b: 1223), tracciando un paragone tra LC e CDA (*Critical Discourse Analysis*), distinguono due categorie di discorso e due modi di intendere l'ideologia. In una prima accezione, quella più ampia, l'ideologia è concepita come "sistema di pensiero", cioè come insieme implicito o esplicito di norme e valori che forniscono modelli per agire e vivere in un dato contesto sociale. In una seconda accezione, più ristretta, l'ideologia è invece pensata come "modalità di potere", ossia come un insieme di atteggiamenti relativi a relazioni sociali di dominio. Gli autori citano a questo proposito Fairclough (2003: 9) il quale, basandosi a sua volta su Bordieu, sostiene che le ideologie sono rappresentazioni di aspetti del mondo che possono essere mostrate per contribuire a stabilire, mantenere e cambiare relazioni sociali di potere, dominio e sfruttamento. In ogni caso, dal punto di vista della LC le due accezioni appena presentate risultano strettamente intrecciate nella realtà sociale.

La distinzione proposta sembra poter almeno parzialmente ricalcare quella tracciata a suo tempo da Ferruccio Rossi-Landi (2005). L'oggetto delle riflessioni di Rossi-Landi è infatti sia l'ideologia intesa nella sua accezione peggiorativa, ossia *l'ideologia come falso pensiero*, sia l'ideologia nella sua accezione descrittiva, cioè *l'ideologia come progettazione sociale*. Benché quest'ultima possa qualificarsi come reazionaria o conservatrice (mirando al

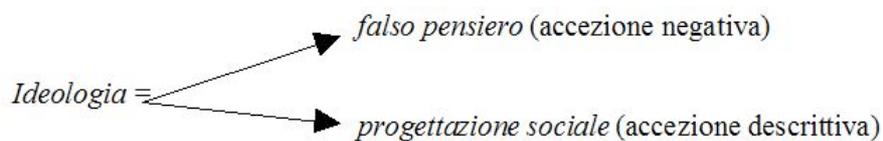
---

<sup>1</sup> Cfr. Dirven, Wolf, Polzenhagen 2007a.

<sup>2</sup> Cfr. ibid.; Arduini, Fabbri 2008.



mantenimento dello stato di cose esistente), oppure come innovatrice e rivoluzionaria (incarnando la pretesa di una certa trasformazione della realtà sociale), essa risulta in ogni caso strettamente intrecciata alla prima. In effetti, una progettazione sociale origina *sempre* da una situazione caratterizzata da falso pensiero: può darsi il caso che essa sia più o meno consapevole di questo carattere ideologico che le è proprio, ma anche nel momento in cui tentasse di districarsene avrebbe comunque a che fare con esso.



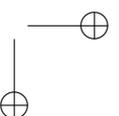
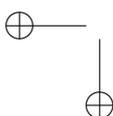
Il concetto di falso pensiero è parte del più ampio concetto denominato *alienazione*. Quest'ultima, sentita come *ciò che si avverte di negativo ma al tempo stesso di rimediabile nella situazione umana complessiva quale realtà storico-sociale*, comprende *falsa coscienza*, *falso pensiero* e *falsa praxis*. Poiché senza praxis non si danno né coscienza né pensiero; senza praxis *falsa* non si danno né *falsa* coscienza né *falso* pensiero.

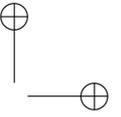
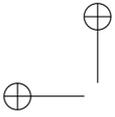
Riassumendo:

alienazione = falsa coscienza + falso pensiero (ideologia) + falsa praxis

Secondo Rossi-Landi falsa coscienza e falso pensiero (o ideologia *tout court*) si differenziano alla stessa maniera per cui la coscienza si distinguerebbe dal pensiero. Vi sarebbe anzitutto una differenza di grado: falsa coscienza è ideologia (falso pensiero) *meno* sviluppata e determinata, a un livello più basso di elaborazione concettuale (anzi, a detta di Rossi-Landi ci troviamo su un terreno in cui non si può ancora parlare di concetti: ad un livello di concettualizzazione decisamente basso o addirittura assente); l'ideologia (falso pensiero) si caratterizza invece per essere falsa coscienza più sviluppata e determinata<sup>3</sup>. A questa differenza *quantitativa* se ne associa una,

<sup>3</sup>“Si deve anche ammettere una zona intermedia in cui non sia facile distinguere: dove si danno fenomeni, dei quali si può essere incerti se chiamarli di falsa coscienza o d'ideologia. Tuttavia, l'incertezza dovrebbe diminuire col progressivo possesso delle loro caratteristiche differenziali” (ibid.: 174).





per noi particolarmente rilevante, *qualitativa*, dovuta alla *presenza o meno di linguaggio*. In questo senso è cioè lecito dire che *l'ideologia è falsa coscienza divenuta falso pensiero tramite l'elaborazione linguistica*:

Riconosciuta la somiglianza fra due fenomeni peraltro distinguibili quanto a livello di concettualizzazione, potremo considerare l'ideologia come razionalizzazione discorsiva e sistemazione tecnica parziale o totale di un atteggiamento o stato di falsa coscienza (Rossi-Landi 2005: 174).<sup>4</sup>

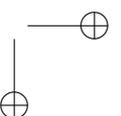
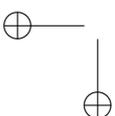
La *pratica sociale* comprende tutti i vari ordini di praxis che si contrappongono alla coscienza ed al pensiero, così come comprende ogni altra attività umana:

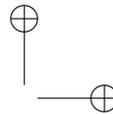
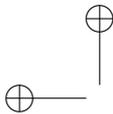
Qualsiasi istanza di pratica sociale è sempre praxis e coscienza o praxis e pensiero (ibid.: 94).

La descrizione di Rossi-Landi ci ha ricondotto però al ruolo del discorso, o più in generale del linguaggio, nell'ideologia. Infatti abbiamo visto che all'interno del suo quadro teorico l'ideologia è (solitamente) *falsa coscienza divenuta falso pensiero* (ossia *ideologia tout court*) mediante l'elaborazione linguistica. Tuttavia il merito di Rossi-Landi sta nell'aver sostenuto che, se non può esistere ideologia senza linguaggio, non necessariamente tutte le volte che ci troviamo di fronte al linguaggio siamo in presenza dell'ideologia:

Sicché, mentre mi sembra ragionevole studiare insieme l'ideologia e il linguaggio (il linguaggio, beninteso, quale somma dialettica di lingua e parlare comune e ad alto livello concettuale), debbo negare che si possa *ricon-durre all'indietro* le caratteristiche dell'ideologia quale complesso prodotto ai materiali e agli strumenti adoperati per produrlo, alle parti che concorrono a costituirlo. Affinché si dia ideologia occorre che *l'intera macchina del linguaggio* funzioni, anzi, abbia funzionato. Considerare ideologiche le sue parti separate è un po' come dire che con un carburatore o un radiatore si viaggia in automobile: il che è ovviamente vero, ma *solo nel senso* che quei

<sup>4</sup>In realtà, la distinzione qualitativa non risulta sempre valida: "Il volontario che va a morire in guerra per servire gli interessi della classe dominante è certo repleto di falsa coscienza e la può esprimere linguisticamente quanto vuole; ma quella che lo ha imbonito è con ogni probabilità un'ideologia assai ben elaborata, funzionale agli interessi del potere; di tale ideologia il volontario di solito non sa parlare, o non bene, o non quanto basta per smascherarla e liberarsene" (ibid.: 178).



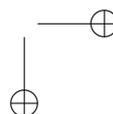
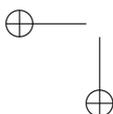


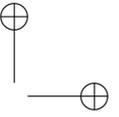
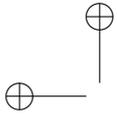
due pezzi appartengono all'automobile (o almeno alla maggioranza dei tipi convenzionali di automobili); ma è palesemente falso nel senso ben più importante che con quei due pezzi isolatamente presi non si viaggia affatto. Dire che ogni segno e qualsiasi segno è ideologico è un po' come presentarsi a piedi a un casello autostradale con un carburatore o un radiatore fra le braccia e pretendere di mettersi per strada (ibid.: 283).

Affinché si dia ideologia occorre che l'intera macchina del linguaggio abbia funzionato. In ciò Rossi-Landi prende le distanze da Bachtin (2003: 100, n. 1), per il quale l'ideologia, intesa come "l'insieme dei riflessi e delle rifrazioni della realtà sociale e naturale nel cervello dell'uomo [...] espresse e fissate per mezzo di parole, disegni, diagrammi o altre forme segniche" sarebbe in ogni segno. Dunque, diversamente da Bachtin, per il quale ogni segno sarebbe ideologico, Rossi-Landi ci invita a considerare che non *ogni* segno<sup>5</sup> è necessariamente il portato dell'ideologia.

Perciò l'ideologia va *ricercata e scovata*, nel linguaggio. Come dicevamo sopra, solo dopo che la macchina del linguaggio ha funzionato è possibile vedere chi quella macchina ha messo in moto. In questo senso la ricerca dell'ideologia nel linguaggio è strettamente collegata alla *definizione semiotica di classe dominante*, in base alla quale classe dominante è, per Rossi-Landi, quella che controlla i sistemi segnici. Questi ultimi mediano tra struttura e sovrastruttura e non si esauriscono di certo nel linguaggio verbale, tuttavia esso ne rappresenta senza dubbio una parte fondamentale. Da ciò discende che, al pari degli altri sistemi, la classe dominante esprimerà la propria posizione di supremazia nel linguaggio, controllandolo; anzi, il linguaggio verrà prima degli altri sistemi segnici, perché l'ideologia (falso pensiero) di cui essi risultano impregnati non sarebbe tale senza l'elaborazione linguistica. Comunque non è detto che il linguaggio non possa esprimere altre ideologie, minoritarie, che si propongono un rovesciamento della situazione sociale (dunque della

<sup>5</sup>Ovviamente la nozione di segno va qui intesa, saussurianamente, nel senso più ampio possibile: per Saussure è segno *ogni unità* che abbia un significante ed un significato (arbitrariamente associati). Infatti, come annotava De Mauro nell'introduzione al suo importante commento al *Corso di linguistica generale* (1967: XIII): "Con qualche oscillazione, Saussure tende a chiamare *segno* ogni unione di un significante e di un significato, dalle unità minime (che Frei ha poi chiamato *monemi*. *Am-*, *-a*, *-are*, *-av-*, *-o*, *parl-*, *per ecc.*) fino alle unità complesse, che Saussure chiama *sintagmi* (*cane; parlò; di qua, per favore; dolce e chiara è la notte e senza vento ecc.*)".



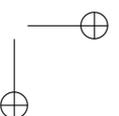
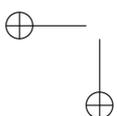


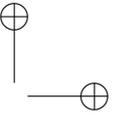
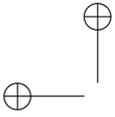
progettazione sociale) a partire da un sovvertimento - con Deleuze e Guattari (1975, 1980) preferirei dire una *minorizzazione* - del linguaggio.

Se assumiamo come obiettivo lo studio dell'ideologia, che va dunque perseguito a partire dal linguaggio (dove l'ideologia si realizza), la LC pare offrire strumenti molto interessanti allo scopo. Tuttavia l'attenzione degli studiosi è stata prevalentemente rivolta alla metafora<sup>6</sup>. Ad esempio, in uno dei testi fondativi di questa branca della linguistica, *Metafora e vita quotidiana* (1980), Lakoff e Johnson presentavano uno studio dei processi metaforici che si presta piuttosto bene ad una lettura in chiave ideologica. Infatti "*l'essenza della metafora è comprendere e vivere un tipo di cosa in termini di un altro*" (Lakoff, Johnson 1980, tr. it.: 24). Così, quando ci muoviamo nell'ambito di metafore quali L'AMORE E' UN VIAGGIO, IL TEMPO E' DENARO, LA DISCUSSIONE E' UNA GUERRA ("Guarda *dove siamo arrivati!*", "Il nostro amore è *giunto al capolinea*"; "Facendo così *risparmieremo* alcune ore"; "Questo contrattempo mi è *costato* due ore"; "Le tue *posizioni* sono *indifendibili*", "*Hai attaccato* la sua argomentazione e l'*hai demolita*"), ambiti di esperienza fondamentali ma più astratti e non strutturati in maniera sufficientemente chiara come l'amore, il tempo, la discussione, vengono concepiti e concettualizzati in termini di altri ambiti fondamentali di esperienza, come viaggi, denaro e guerra, i quali risultano però più concreti e strutturati in modo sufficientemente chiaro da essere appunto impiegati per la strutturazione di altri concetti. Ciò che a noi ora interessa è che questa attività di metaforizzazione è fortemente connessa alla cultura ed all'ideologia:

Il tempo nella nostra cultura è una merce pregiata, una risorsa limitata che utilizziamo per conseguire i nostri scopi. Per il modo in cui il concetto del lavoro si è sviluppato nella moderna cultura occidentale, in cui il lavoro è tipicamente associato con il tempo che esso richiede, e questo tempo è precisamente quantificato, è diventato abituale pagare le persone a ora, a settimana, a mese o ad anno. Nella nostra cultura IL TEMPO E' DENARO in molti modi diversi: negli scatti delle telefonate, nei salari a ore, nelle tariffe delle camere d'albergo, nei bilanci annuali, negli interessi sui prestiti, e nel pagare il proprio debito alla società scontando una condanna. Tutte queste pratiche sono relativamente recenti nella storia della razza umana, e non sono assolutamente comuni a tutte le culture. Esse si sono costituite nelle moderne società industriali e oggi strutturano le nostre fondamentali attivi-

<sup>6</sup> Cfr. Dirven, Wolf, Polzenhagen 2007b.





tà quotidiane in modo profondo. Nello stesso modo in cui noi *agiamo* come se il tempo fosse una merce pregiata e una risorsa limitata, così *concepriamo* il tempo allo stesso modo. In tal modo comprendiamo e viviamo il tempo come qualcosa che può essere speso, perso, pianificato, investito saggiamente o male, risparmiato o sprecato. IL TEMPO E' DENARO, IL TEMPO E' UNA RISORSA e IL TEMPO E' UNA MERCE PREGIATA sono tutti concetti metaforici, dal momento che noi utilizziamo la nostra esperienza quotidiana con il denaro, le risorse limitate e le merci pregiate per concettualizzare il tempo. Tale concettualizzazione del tempo non è necessariamente l'unica possibile per gli esseri umani; essa dipende dalla nostra cultura. Vi sono culture in cui il tempo non è nessuna di queste cose (ibid.: 26-27)<sup>7</sup>.

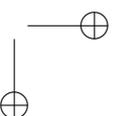
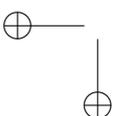
Che il tempo sia considerato e vissuto come se fosse denaro è dunque non soltanto una specificità della nostra cultura, ma anche il risultato del percorso ideologico che ha caratterizzato, costruendola, la nostra specificità culturale, percorso confermato dalla configurazione ideologica oggi dominante.

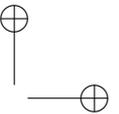
Anche quando, data l'universalità della nostra esperienza corporea (*embodiment*<sup>8</sup>), la LC ha individuato degli schemi universali (Schemi di Immagi-

<sup>7</sup>“I concetti metaforici IL TEMPO E' DENARO, IL TEMPO E' UNA RISORSA e IL TEMPO E' UNA MERCE PREGIATA formano un unico sistema basato su una sottocategorizzazione, dal momento che nella nostra società il denaro è una risorsa limitata e le risorse limitate sono merci pregiate. Queste relazioni di sottocategorizzazione caratterizzano relazioni di implicazione fra le metafore: IL TEMPO E' DENARO implica che IL TEMPO E' UNA RISORSA LIMITATA, che a sua volta implica che IL TEMPO E' UNA MERCE PREGIATA. Stiamo qui adottando la pratica di usare il concetto metaforico più specifico, in questo caso IL TEMPO E' DENARO, per definire l'intero sistema” (ibid: 27).

<sup>8</sup>Secondo la LC non solo il linguaggio (quindi la grammatica) NON costituisce una facoltà separata dalle altre facoltà cognitive umane (perciò, contrariamente a quanto sostenuto dal Generativismo, la mente NON è modulare), ma la cognizione è “incarnata” (*embodied*), essa dipende cioè dal modo in cui il cervello ed il corpo sono strutturati e funzionano nelle relazioni interpersonali e nel mondo fisico (Lakoff, Johnson 1999: 37): “[...] per la LC la mente non è, come nella tradizione filosofica occidentale, qualcosa di astratto e separato dal corpo, ma è *embodied*, inserita cioè in una dimensione corporea, o meglio, è tutt'uno con la dimensione fisica dell'essere umano. Questa visione [...] supera il dualismo corpo-mente” (Gaeta, Luraghi 2003: 20). La mente “è condizionata dalle dimensioni fisiche del cervello, e, in secondo luogo, dalla dimensione corporea in generale e dalla struttura e dalle leggi del mondo circostante (per esempio dalla forza di gravità)” (ibid.: 22). Ovviamente il concetto di *embodiment* mina il concetto di *arbitrarietà* del linguaggio; il concetto di *convenzionalità* è invece affermato anche dalla LC.

Cfr. Gallese, Lakoff 2005.



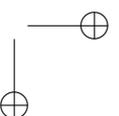
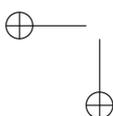


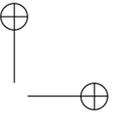
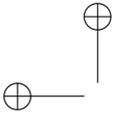
ne<sup>9</sup>), si è costretti ad ammettere che la maniera in cui si produce la metaforizzazione a partire da tali schemi è culturalmente, dunque ideologicamente, determinata<sup>10</sup>. Inoltre tali schemi non sembrano nemmeno essere così universali e generalizzati come si tenderebbe a credere<sup>11</sup>.

<sup>9</sup>Il concetto di Schema di Immagine è strettamente connesso a quello di *embodiment*. Gli Schemi di Immagini sono infatti rappresentazioni concettuali relativamente astratte che derivano dalla nostra quotidiana osservazione ed interazione con il mondo. “La nostra interazione fisico-pecettiva con l’ambiente, dà luogo, secondo questa ipotesi, a una serie di schemi preconcettuali basilari che a loro volta costituirebbero il fondamento del sistema concettuale [...]. Esempi di schemi di questo tipo sono gli schemi di CONTENITORE o PARTE-TUTTO (originati dal fatto di esperire il nostro corpo come un contenitore e come un tutto dotato di parti), lo schema PERCORSO (originato dal fatto di essere organismi capaci di movimento), schemi come SU-GIÙ e DAVANTI-DIETRO, connessi all’orientamento spaziale, oppure schemi legati a quella che Talmy (2000a, cap. 7) chiama la “dinamica delle forze”, come EQUILIBRIO, CONTROLLO, LEGAME, ATTRAZIONE. Schemi di questo tipo racchiudono in forma preconcettuale pacchetti di informazioni fondamentali per la nostra esistenza; e sarebbero proprio strutture preconcettuali come queste, secondo l’approccio della LC, a dare origine alle strutture semantico-concettuali che troviamo nel linguaggio, le quali quindi trarrebbero senso proprio dall’essere ‘incarnate’ (*embodied*) nella dimensione fisica” (Casadei 2003: 39-40). Ad esempio, concetti lessicali come pieno, vuoto, dentro, fuori, ecc. sarebbero connessi con lo schema del CONTENITORE.

<sup>10</sup>Gli Schemi di Immagini svolgono un ruolo fondamentale nei processi di metaforizzazione, in particolare in quelle che Lakoff e Johnson (1980, tr. it.: 33 e seg.) chiamano *metafore di orientamento*. In esse gli schemi in questione hanno la funzione di fornire un *dominio sorgente* sulla base del quale strutturare un concetto più astratto. “Le metafore di orientamento danno al concetto un orientamento spaziale: ad esempio, contento è su. Il fatto che il concetto contenuto sia orientato nella direzione su, determina espressioni come “Oggi mi sento su di morale”” (ibid.). Altre metafore simili sono TRISTE E’ GIU’ (Il mio morale è *basso*), BUONO E’ SU (Ha un’*alta* opinione di te), CATTIVO E’ GIU’ (Era un film di basso livello), ecc. Tuttavia, come sottolineano Lakoff e Johnson, “sebbene le opposizioni su-giù, dentro-fuori ecc., siano di natura fisica, le metafore di orientamento basate su di esse possono variare da cultura a cultura. Ad esempio, in alcune culture il futuro è davanti a noi, mentre in altre è dietro di noi” (ibid.).

<sup>11</sup>Questo è vero almeno nel senso che in alcune culture l’ambiente soppianta il corpo come centro dell’organizzazione deittica. Dirven, Wolf e Polzenhagen (2007a), mettendo a confronto le due varianti culturali di deissi spaziale, quella corporea (in cui data la centralità del corpo nell’esperienza umana esso è il centro deittico rispetto al quale i parlanti collocano se stessi e le entità del mondo: davanti/dietro, sopra/sotto, destra/sinistra) e quella ambientale (in cui la centralità del corpo come *origo* deittica è soppiantata da quella dell’ambiente fisico/geografico), citano lo studio di Bickel (2000) sulla comunità nepalese dei Belhare, che vivono ai piedi dell’Himalaya. “The Physical/geographical environment is so strongly pronounced that it is hardly surprising that it has overridden the centrality of the human body as the organizing principle for spatial deixis. Giving the sloping environment, the horizontal and vertical dimensions





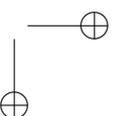
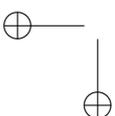
Nonostante la metafora occupi un posto di primo piano nello studio dell'ideologia, questa ricerca verterà sulla *metonimia*.

## Retorica e ideologia

Visto l'accento che essa pone sulla pervasività di metafora e metonimia nel nostro sistema concettuale, nel nostro linguaggio, nel nostro modo di agire<sup>12</sup>, la LC ci invita probabilmente ad estendere i tradizionali confini della retorica. Tuttavia, restringendo per un momento il campo di indagine, che anche

are conflated so that the main orientations are the equivalents of *down(hill)* and *up(hill)*. The third dimension is 'across (the hill)'. [...] As such, one has to decide which side of a table is 'uphill' and which is 'downhill'. When having a drink in a pub with one's friends, one can only draw the waiter's attention to a friend's empty glass by explicitly locating this friend's position and shouting "Hey! Up there, his/her (glass) is finished" (Bickel 2000: 177). Here, the speaker locates the friend with the empty glass in the direction of a path leading to the top of the hill. [...]. Moreover, these deictic structurings apply not only to a familiar background of clearly structured space, but also to unknown territory. For instance, when visiting the Nepalese capital, Kathmandu, soccer players from Belhara on a playground used a sudden inclination in the landscape to locate the 'downhill' side and 'uphill' side of the field (Bickel 2000: 181)" (Dirven, Wolf e Polzenhagen 2007a: 1213-14).

<sup>12</sup>“La metafora è da molti considerata come uno strumento dell'immaginazione poetica, un artificio retorico, qualcosa insomma che ha più a che vedere con il linguaggio straordinario che con quello comune. Non solo, la metafora è anche tipicamente considerata come caratteristica del solo livello linguistico, una questione di parole piuttosto che di pensiero o di azione. Per questa ragione molti pensano di poter fare benissimo a meno della metafora. Noi abbiamo invece trovato che la metafora è diffusa ovunque nel linguaggio quotidiano, e non solo nel linguaggio ma anche nel pensiero e nell'azione: il nostro comune sistema concettuale, in base al quale pensiamo e agiamo, è essenzialmente di natura metaforica. [...] Se abbiamo ragione a ipotizzare che il nostro sistema concettuale è in larga misura metaforico, allora la metafora viene a rivestire un ruolo centrale nel nostro pensiero, nella nostra esperienza e nelle nostre azioni quotidiane (Lakoff, Johnson 1980, tr. it.: 24). Così, per fare soltanto un esempio, “una discussione è parzialmente strutturata, compresa, eseguita e definita in termini di guerra. Il concetto è strutturato metaforicamente, l'attività è strutturata metaforicamente, e conseguentemente il linguaggio stesso è strutturato metaforicamente. Inoltre questo è il modo *consueto* di avere una discussione e di parlarne: normalmente, se parliamo di attaccare la posizione di un altro usiamo precisamente le parole “attaccare la posizione”. Il nostro modo convenzionale di parlare delle discussioni presuppone una metafora di cui non siamo quasi mai consapevoli; tale metafora non è soltanto nelle parole che usiamo, ma nel concetto stesso di discussione. Il linguaggio con cui i definiamo la discussione non è né poetico, né fantasioso, né retorico; è letterale: ne parliamo in quel modo perché lo concepiamo in quel modo, e ci comportiamo secondo le concezioni che abbiamo delle cose” (ibid.: 24).



la retorica tradizionalmente considerata abbia a che fare con l'ideologia appare chiaro, dal momento che essa ha a che vedere con il linguaggio, ed in particolare con il discorso persuasivo.

A tal proposito il saggio di Tomás Albaladejo intitolato “Textualidad y comunicación: persistencia y renovación del sistema retórico (La rhetorica recepta como base de la retórica moderna)” (2008) è utile per comprendere la maniera in cui retorica ed ideologia si intrecciano. In esso l'autore opera una distinzione tra *sistema retorico*, *modello retorico* e *metamodello*. Il *sistema retorico* è l'insieme delle relazioni e degli elementi soggiacenti alla realtà della comunicazione retorica, ossia la realtà della produzione, emissione e ricezione dei discorsi linguistico-artistici persuasivi. Di esso fanno parte il testo retorico, l'oratore, l'uditore, il referente, il contesto, il codice ed il canale (Albaladejo 2008: 5). Il *modello retorico* è la rappresentazione del sistema retorico, mentre il *metamodello retorico* è la rappresentazione del modello retorico stesso; “quiere esto decir que se puede construir un modelo de los modelos de explicitación del sistema retórico” (ibid.: 6). Il metamodello contiene la categoria *modello retorico emico* (cioè astratto), il quale si contrappone ai modelli retorici *etici*, ossia concreti, dai quali è ricavato per astrazione. Il *modello retorico emico* contiene a sua volta il *discorso retorico emico*, l'*oratore emico*, l'*uditore emico*. Inoltre, assieme al modello retorico emico, fanno parte del metamodello il *costruttore emico del modello retorico* e il *destinatario emico del modello retorico*.

Il metamodello, attraverso il modello retorico emico, contiene la spiegazione delle costanti del sistema: perciò esso prende in considerazione pure le intenzioni ed i fini che caratterizzano il discorso retorico (ibid.: 7), a testimonianza del fatto che tale discorso possa realizzarsi ispirato da una certa ideologia. Inoltre il metamodello tiene conto di chi produce il modello retorico e di chi deve riceverlo: anche in questo senso il metamodello di cui scrive Albaladejo è aperto a considerare l'ideologia; essa ispira l'elaborazione del modello retorico, oltre a caratterizzare l'attività di chi quel modello utilizza per analizzare i testi retorici, ovvero per l'elaborazione dei propri discorsi<sup>13</sup>. Tuttavia,

<sup>13</sup> “Así pues, en el metamodelo están representados los teorizadores retóricos, que en su función de elaboración del modelo retórico actúan con una determinada finalidad, con una idea de lo que debe ser el modelo retórico, con unos conocimientos de otros modelos anteriores, con una conciencia de la situación y de la función de la retórica en la sociedad, etc. Asimismo, están representados aquellos a quienes va dirigido el modelo retórico, que cuentan igualmente

l'apertura ad uno studio dell'ideologia insita nel metamodello in questione non si esaurisce qui. Infatti esso dovrebbe anche considerare tutto ciò che nei diversi modelli retorici (etici) risulta assente (ovviamente assieme al perché di tali assenze), sia in relazione alle decisioni dei teorizzatori retorici che alle aspettative di coloro che si avvalgono di un modello retorico per analizzare testi o produrre i propri discorsi (ibid.: 9). In questo caso, dunque, la presenza dell'ideologia potrebbe essere rivelata da un'assenza.

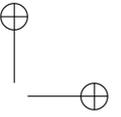
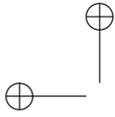
Nel medesimo articolo Albaladejo affronta il concetto di *retorica recepta*, intendendo con esso la sostanziale persistenza del sistema e del modello retorico dall'Antichità classica ad oggi (ibid.: 2; 9). Tale stabilità sarebbe basata su due fattori, *testualità* e *comunicazione*. Infatti a comunicazione e testualità sarebbero relazionate le cause della persistenza della *retorica recepta*: il comune fine persuasivo di tutti i testi retorici, l'organizzazione interna (*partitio*) degli stessi, la pedagogia della retorica, con la conseguente fissazione di un rigido sistema di regole (ibid.: 11-12). È impossibile non riconoscere che parlare di retorica significhi parlare di *testualità*, quindi di *linguaggio*, cioè della possibilità dell'*ideologia*. Allo stesso modo, sostenere, come fa Albaladejo, che la *comunicazione* va di pari passo con la testualità, significa riconoscere il giusto posto della *pragmatica*, perché non esiste testo se non in un contesto pragmatico, vale a dire che non esiste testo il quale non sia prodotto in un determinato contesto per raggiungere determinati *fini*<sup>14</sup>. Tutto ciò però sembra riportarci a quanto sostenuto da Rossi-Landi (2005)<sup>15</sup>, ossia che l'ideologia si vede soltanto dopo che la macchina del linguaggio ha (pragmaticamente) funzionato, e che non necessariamente ogni manifestazione segnica è di per sé ideologica (dunque nemmeno ogni testo lo è).

---

con unos conocimientos, con una idea de lo que es la retórica y de cuál es su finalidad, etc. Es de gran interés tener en cuenta también que, en la medida en que forman parte del modelo retórico émico como categorías de éste, también están incluidos en el metamodelo retórico no sólo los discursos retóricos émicos, sino también los oradores émicos y los oyentes émicos, con sus conocimientos, intenciones, fines, concepciones de la retórica y del discurso, actitudes ante la comunicación retórica, etc.” (ibid.: 7).

<sup>14</sup>Cfr. Beaugrande, Dressler 1981.

<sup>15</sup>Vedi sopra.



## Metonimie dell'ideologia

Nella concezione tradizionale<sup>16</sup> la metonimia è intesa come una relazione in cui un nome o una cosa (detti *sorgente* o *veicolo*<sup>17</sup>) sono impiegati per riferirsi ad un'altra cosa (*bersaglio*<sup>18</sup>) alla quale sono associati o risultano contigui. Tale concezione, altrimenti denominata *teoria della sostituzione* (Panther, Thornburg 2007: 237), presenta il difetto principale di intendere i processi metonimici come semplici operazioni di sostituzione (ibid.). Così, se nell'espressione “la Casa Bianca ha sostenuto la necessità di aumentare le spese militari” il nome di un luogo - “Casa Bianca” (sorgente) - sta per l'istituzione che in quel luogo ha sede - il presidente degli U.S.A (bersaglio) -, secondo il punto di vista tradizionale l'espressione metonimica raggiungerebbe lo stesso scopo referenziale di quella letterale. In questo senso lo studio della metonimia offrirebbe allo studio dell'ideologia ben minori possibilità di quanto non sia, dal momento che impiegare l'espressione metonimica o il suo supposto equivalente letterale non comporterebbe differenze significative. Tuttavia le cose cambiano se assumiamo la prospettiva della LC.

La maggior parte delle descrizioni prodotte dai linguisti cognitivi è strettamente connessa a quanto asserito da Lakoff e Johnson (1980) nelle poche pagine che essi, trattando della metafora, dedicano alla metonimia<sup>19</sup>. Anzi tutto la metonimia è descritta come un processo mediante il quale “usiamo un'entità per riferirci a un'altra che è ad essa collegata” (ibid., tr. it.: 55). Dunque, nel caso di ““Il panino al prosciutto sta aspettando il conto”, [...] l'espressione “panino al prosciutto” viene usata per riferirsi a una persona reale, quella che ha ordinato il panino” (ibid.). Fin qui il punto di vista della LC sembrerebbe sovrapponibile a quello della tradizionale teoria retorica, ma non è così. Infatti secondo Lakoff e Johnson la metonimia non adempie soltanto ad una funzione referenziale, bensì anche a quella di fornire comprensione (ibid.: 56-57):

Ad esempio, nel caso della metonimia LA PARTE PER IL TUTTO<sup>20</sup> vi sono diverse parti che possono stare per il tutto. La scelta di una di esse piut-

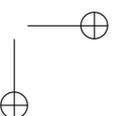
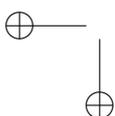
<sup>16</sup>Cfr. Panther, Thornburg 2007: 237-238.

<sup>17</sup>Nella terminologia anglossassone *source* o *vehicle*.

<sup>18</sup>Nella terminologia anglossassone *target*.

<sup>19</sup>Lakoff, Johnson 1980: 55-60.

<sup>20</sup>Lakoff e Johnson, come molti altri linguisti, cognitivi e non solo, considerano la *sineddo-*



tosto che un'altra, determina su quale aspetto del tutto ci concentriamo. Quando diciamo che abbiamo bisogno di "buoni cervelli" per il progetto di ricerca, usiamo l'espressione "buoni cervelli" per "persone intelligenti"; ma il punto non è solo di usare una parte qualsiasi (la testa) per riferirsi al tutto (la persona), ma piuttosto di selezionare una particolare caratteristica della persona, e precisamente l'intelligenza, che è associata con la testa. Lo stesso procedimento vale per altri tipi di metonimia. Quando diciamo "Il Times non è ancora arrivato alla conferenza stampa" usiamo l'espressione "Il Times" non soltanto per riferirci a un giornalista invece che a un altro, ma anche per suggerire l'importanza dell'istituzione che quel giornalista rappresenta. Quindi l'espressione "Il Times non è ancora arrivato alla conferenza stampa" significa qualcosa di diverso da "Steve Roberts non è ancora arrivato alla conferenza stampa" anche se Steve Roberts può esser il giornalista del *Times* in questione.

Dunque "la metonimia serve alcuni degli stessi scopi della metafora" (ibid.); essa non è una pura questione di linguaggio ma, come la metafora, rappresenta il nostro modo di pensare, e di agire in conformità rispetto al nostro sistema concettuale. È così che alla metonimia LA FACCIA PER LA PERSONA si ispira tutta la nostra tradizione dei ritratti<sup>21</sup>. Analogamente, se dico che "Bush ha bombardato Baghdad" penso a Bush come a colui che ha compiuto l'azione, e lo ritengo responsabile.

In un primo senso, che emerge da quanto finora detto, la metonimia si presta ad essere studiata in relazione al suo portato ideologico per il fatto che utilizzare una metonimia significa non semplicemente preferire un'espressione ad un'altra in maniera neutrale, ma implica il pensare e l'agire in un certo modo piuttosto che in altri, e ciò potrebbe essere conseguenza di una determinata

*che* un caso particolare di metonimia (cfr. ibid.: 56). Nelle pagine che seguono verrà adottato il medesimo criterio.

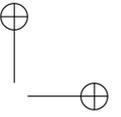
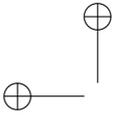
<sup>21</sup>Ad esempio, nel nostro sistema concettuale abbiamo un caso particolare della metonimia LA PARTE PER IL TUTTO, e precisamente LA FACCIA PER LA PERSONA:

Lei è solo un *bel faccino*.

Ci sono un *sacco di orrende facce* fuori in attesa.

Abbiamo bisogno di *facce nuove*.

Questa metonimia è particolarmente attiva nella nostra cultura: tutta la tradizione dei ritratti, sia in pittura che in fotografia, è basata su di essa. Se mi chiedete di mostrarvi una fotografia di mio figlio, e io vi mostro una fotografia della sua faccia, vi considerate soddisfatti e ritenete di aver realmente visto una sua fotografia; se vi mostrassi una foto del suo corpo senza faccia, lo trovereste strano e non ne sareste soddisfatti. In questo caso potreste perfino chiedere: "Ma qual è il suo aspetto?" (Lakoff, Johnson, ibid.: 57).



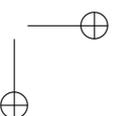
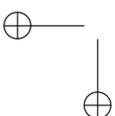
ideologia<sup>22</sup>. Vi è però un senso più profondo per cui l'indagine sulla metonimia può accompagnarsi a quella sull'ideologia. Per comprenderlo dobbiamo compiere un passo indietro. Come avviene per i concetti metaforici, anche quelli strutturati metonimicamente si basano sulla nostra esperienza, ad esempio "IL PRODUTTORE PER IL PRODOTTO è basato su una relazione causale (e tipicamente fisica) fra il produttore e il suo prodotto. IL LUOGO PER L'EVENTO è radicato nella nostra esperienza sulla collocazione fisica degli eventi, e così via" (Lakoff, Johnson, *ibid.*: 60). Tuttavia quella "che chiamiamo la "diretta esperienza fisica" non è mai il puro e semplice fatto di avere un corpo di un certo tipo; piuttosto *ogni* esperienza ha luogo all'interno di un vasto retroterra di presupposizioni culturali" (*ibid.*: 78). Secondo Lakoff e Johnson la nostra esperienza è completamente influenzata dalla nostra cultura<sup>23</sup>. Di qui lo spazio per l'ideologia, che a questo livello non consiste soltanto nello scegliere un veicolo metonimico piuttosto che un altro, una metonimia piuttosto che un'espressione letterale (al fine più o meno consapevole di affermare valori strutturanti e strutturati da relazioni di potere), ma si manifesta nella maniera in cui esperiamo la realtà sulla base della nostra cultura, dunque di sistemi simbolici (cultura) che, per riprendere Rossi-Landi, sono la cinghia di trasmissione fra l'ideologia come sovrastruttura e la struttura, essendo perciò essi stessi ideologicamente caratterizzati.

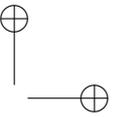
Secondo Radden e Kövecses (1999: 21):

Metonymy is a cognitive process in which one conceptual entity, the vehicle, provides mental access to another conceptual entity, the target, within the same idealized cognitive model.

<sup>22</sup>Ovviamente l'ideologia può influire non soltanto sulla scelta di utilizzare una metonimia piuttosto che un'espressione letterale, ma anche sulla scelta di una metonimia piuttosto che un'altra, così come sulla scelta di un particolare veicolo metonimico piuttosto che un altro (ad esempio la "testa" piuttosto che la "mano" per esprimere la totalità della persona nella metonimia LA PERTE PER IL TUTTO).

<sup>23</sup>"Può quindi essere fuorviante parlare di diretta esperienza fisica come se vi fosse un nucleo di esperienza immediata, che noi poi "interpretiamo" in termini del nostro sistema concettuale. Le assunzioni culturali, i valori, le attitudini non sono un rivestimento concettuale che noi possiamo a nostra scelta sovrapporre o meno all'esperienza. Sarebbe più corretto dire che tutta la nostra esperienza è completamente culturale e che noi facciamo esperienza del nostro "mondo" in modo tale che la nostra cultura è già presente perfino nell'esperienza stessa" (Lakoff, Johnson, *ibid.*: 78).





A differenza della metafora, in cui si ha la strutturazione di un dominio (solitamente più astratto) attraverso un altro dominio (solitamente più concreto), con la metonimia ci troviamo all'interno dello stesso dominio concettuale, o meglio all'interno dello stesso *modello cognitivo idealizzato* (ICM<sup>24</sup>). L'ICM include le conoscenze enciclopediche delle persone relative ad un particolare dominio, così come il *modello culturale* di cui queste persone sono parte (Radden, Kövecses 1999: 20). Perciò è evidente, anche in questo caso, che la metonimia dischiuda ampi spazi allo studio dell'ideologia; il fatto stesso che, ad esempio, la metonimia faccia uso di relazioni stereotipate all'interno di un ICM (ibid.: 22), potrebbe essere investigato come esempio, tra l'altro, di una strutturazione ideologica del linguaggio, del pensiero, dell'azione.

Sulla base del triangolo semiotico sviluppato da Ogden e Richards (1923: 11) – forma, concetto, cosa/evento del mondo “reale” (Fig. 1) –, Radden e Kövecses (1999: 23) individuano diversi ICM caratterizzanti le relazioni fra entità appartenenti allo stesso o a differenti “reami ontologici”. Su tali Modelli Cognitivi Idealizzati si basano relazioni metonimiche tra entità.

All'ICM *segno* corrisponde la metonimia esistente tra la Forma e ed il Concetto (ad esempio la relazione metonimica esistente tra la Forma *palla* e il Concetto PALLA); agli ICM *referenza* corrispondono invece tre metonimie referenziali che esprimono rispettivamente il legame tra Forma e Cosa/Evento, tra Concetto e Cosa/Evento, tra Forma-Concetto e Cosa/Evento (ad esempio la relazione tra la Forma *palla* e/o il Concetto PALLA ed il Referente reale, ossia una palla concreta o una serie di palle). L'ultimo ICM preso in considerazione è quello in cui le unità semiotiche interrelate sono due concetti (ICM *concetto*). Dal momento che i concetti sono tipicamente congiunti a forme possiamo dire che le metonimie concettuali sono quelle tra un segno (Concetto-Forma) e un altro segno (Concetto-Forma) (ad esempio la metonimia esistente tra SASSOFONO-sassofono e SASSOFONISTA-sassofonista nell'espressione “Il sassofono ha suonato un assolo fantastico”).

Se assumiamo questa concezione piuttosto ampia di metonimia ci accorgiamo che tutto il linguaggio è impregnato su processi metonimici, i quali risultano dunque ancora più pervasivi di quelli metaforici. Tuttavia l'unica metonimia che implica un sostanziale contributo addizionale, che cioè risulta essere qualcosa di più che un'associazione tra un veicolo e un target – e perciò

<sup>24</sup> *Idealized Cognitive Model*. Cfr. Lakoff 1987.

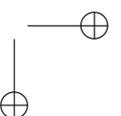
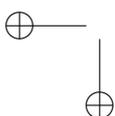
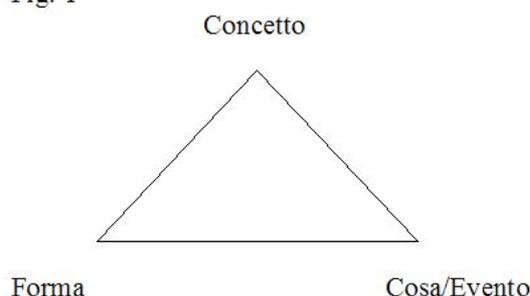
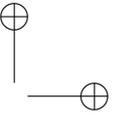
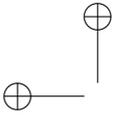


Fig. 1



si presta in maniera particolarmente produttiva ad uno studio in chiave ideologica - è la *metonimia concettuale*, ed è su questa che verterà l'analisi nelle pagine che seguono.

Secondo Radden e Kövecses (ibid.: 30) i tipi di relazioni che producono metonimie concettuali possono essere ricondotti a due grandi configurazioni concettuali: l'*ICM del tutto e le sue parti* (*Whole ICM and its part(s)*) e le *Parti di un ICM* (*Parts of an ICM*). Gli stessi autori, facendo riferimento a Langacker (1993: 30) sostengono (Radden, Kövecses 1999.: 44 e seg.) che i principi che governano la selezione di un veicolo e un target sono sia *cognitivi* che *comunicativi*: i primi sono i principi che ci portano ad individuare come veicolo le entità che hanno per noi maggiore salienza cognitiva; i secondi corrispondono alla necessità di essere accurati, cioè di fare in modo che l'attenzione del nostro interlocutore (di colui cui la metonimia è rivolta) sia diretta verso il target che intendiamo. Di nuovo si dischiudono spazi all'indagine sull'ideologia sottesa ai processi metonimici, soprattutto se si considera che alcuni dei principi cognitivi in questione rientrano tra le cosiddette "preferenze culturali". Inoltre è importante sottolineare il possibile ruolo giocato dall'ideologia nei casi in cui si ignorano alcuni principi (sia cognitivi che comunicativi), sia a scopo retorico (ibid.: 52) che in seguito a condizionamenti sociali e comunicativi (Si pensi all'utilizzo di una metonimia eufemismo per evitare di riferirsi direttamente a un tabù, come avviene nella metonimia ESUBERI PER LICENZIAMENTI, nella quale si capovolgono il principio cognitivo del CENTRALE SOPRA IL PERIFERICO così come quello del CHIARO SOPRA



L'OSCURO<sup>25</sup>) (ibid. 53-54).

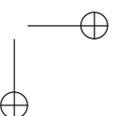
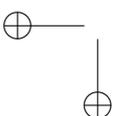
Se nella metonimia, come abbiamo detto, il concetto di partenza e quello di arrivo appartengono ad un medesimo ICM, possiamo dire che essi sono caratterizzati da *contiguità*<sup>26</sup>. Avendo deciso di concentrarci sulla metonimia concettuale ci occuperemo dunque della *contiguità concettuale*. Tuttavia, stando agli studi di Panther e Thornburg (2002, 2003, 2007) la contiguità sarebbe una condizione necessaria ma *non sufficiente* per la metonimia, la quale dovrebbe *anche* essere caratterizzata dalla *contingenza* del legame tra la sorgente metonimica ed il bersaglio metonimico:

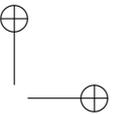
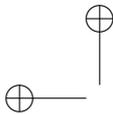
The characterization of metonymy as a contiguity relation or as a process whereby a source concept provides mental access to a target concept is perhaps too general. In an attempt to constrain the scope of metonymy, we proposed that the relation between the metonymic source and the metonymic target should be regarded as *contingent*; in other words, under this view, metonymic links do not exist by conceptual necessity. This assumption entails that a metonymic relation is, in principle at least, *defeasible* or *cancelable* (Panther, Thornburg 2007: 240).

Da questo punto di vista la caratteristica della relazione metonimica sarebbe quella di essere cancellabile. Così, per riprendere un esempio degli autori, nell'espressione *l'ulcera nella camera 506 ha bisogno di una dieta particolare*, il legame tra *l'ulcera della camera 506* e *il paziente con l'ulcera nella camera 506* sarebbe metonimico perché contingente. Infatti non è concettual-

<sup>25</sup> Il principio CENTRALE SOPRA PERIFERICO è rovesciato perché la parola ed il concetto di "esuberi" si riferiscono ad una *precondizione* che può condurre al licenziamento. Il principio CHIARO SOPRA L'OSCURO è rovesciato perché il target della metonimia non è chiaramente identificabile (Radden e Kövecses: 53).

<sup>26</sup> Il concetto di contiguità porta gli autori in questione a sostenere che: "From the assumption that metonymy is based on conceptual contiguity, it follows that the sign relation between form and meaning cannot be considered metonymic since this relation is usually arbitrary. However, Lakoff and Turner (1989: 108) and Radden and Kövecses (1999: 24) take the view that words/forms metonymically stand for the concepts they express" (Panther, Thornburg 2007: 241). Tale posizione risulta tuttavia piuttosto originale nel panorama degli studi di LC, dal momento che i linguisti cognitivi solitamente negano l'arbitrarietà del segno pur riconoscendone la convenzionalità.





mente necessario che l'ulcera appartenga al paziente della camera 506 (ibid.: 240-241)<sup>27</sup>.

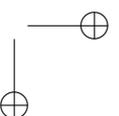
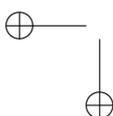
Una importante proprietà delle metonimie prototipiche sarebbe infine quella di mettere in primo piano il concetto bersaglio (*target content*) mentre il concetto sorgente rimane sullo sfondo (ibid.). Nell'espressione vista prima (*l'ulcera della camera 506 ha bisogno di una dieta particolare*) ad essere posto in primo piano è dunque il paziente, che rappresenta il *tema* o *topic*: tant'è vero che il pronome col quale venisse eventualmente continuato il testo sarebbe *egli* (o *ella*) – riferito a “paziente”, uomo o donna che sia – e non di certo essa – riferito ad “ulcera” -.

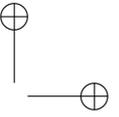
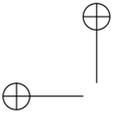
Al fine di esemplificare il ruolo svolto dall'ideologia nella scelta delle metonimie di cui ci serviamo nella comunicazione quotidiana, vorrei prendere in considerazione gli editoriali apparsi sul *Corriere della Sera* nella settimana compresa tra domenica 28 settembre e sabato 4 ottobre 2008. Se, come aveva osservato Rossi-Landi (2005), le forze dominanti si affermano su ognuno dei tre livelli: struttura-sistemi segnici-sovrastuttura, è evidente il ruolo dei sistemi segnici come cinghia di trasmissione e mediazione fra l'ideologia in quanto sovrastuttura ed il livello strutturale, che produce ed è riprodotto dall'ideologia dominante. È attraverso i sistemi segnici che il potere *produce ed organizza il consenso*. Per Rossi-Landi ciò era talmente vero che egli giunse a proporre una *definizione semiotica di classe dominante*: essa sarebbe la classe che possiede il controllo dei codici e della produzione, circolazione ed interpretazione dei messaggi che con quei codici è possibile realizzare. Perciò, andare a scovare l'ideologia - per quanto limitatamente all'uso delle metonimie - che può ispirare la scrittura degli editoriali di uno dei più importanti e diffusi quotidiani italiani, può a mio avviso dirci molto sul campo ideologico dominante.

L'editoriale del 28 settembre reca la firma di Angelo Panebianco, e si intitola “Il riformismo bocciato”<sup>28</sup>. Tutto il pezzo è un attacco alle posizioni

<sup>27</sup>In questo senso dunque, in un'espressione del tipo: *Lucia si è dispiaciuta per la perdita del suo anello*, il legame tra il concetto di PERDITA ed il concetto *necessariamente* implicato di NON-POSSESSO non sarebbe metonimico (cfr. Panther, Thornburg 2007: 241).

<sup>28</sup>Si tratta ovviamente di una metafora, in particolare di quella che Lakoff e Johnson (1980, tr. it.: 53-54) chiamano *personificazione*: infatti un concetto astratto e non umano - il riformismo - viene visto come umano - nei panni di uno scolaro che viene bocciato. Tuttavia, siccome lo scopo che qui ci si prefigge è di analizzare le metonimie, tralascio l'analisi di questa





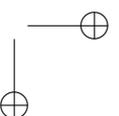
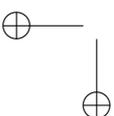
(ancora una metafora!) assunte dal PD sulla riforma del sistema scolastico italiano intrapresa dagli esponenti dell'attuale governo di centrodestra. Le espressioni che mi sembrano più degne di nota sono frasi come: “[...] è lo stesso *Partito democratico* a reagire oggi alle difficoltà suscitate dalla sconfitta elettorale, ndr ritornando sui propri passi, abbandonando la strada del rinnovamento, ridando spazio a quelle posizioni conservatrici che il Veltroni del Lingotto sembrava determinato a combattere”; oppure “proprio nel caso della scuola il *Partito democratico* sta fallendo il test sullo spessore riformista”. La metonimia in questione è quella, largamente invalsa nella lingua comune, dell'ISTITUZIONE PER LE PERSONE RESPONSABILI. Cosa può dirci, questa figura retorica, sull'ideologia? È possibile che parlare dell'istituzione, del partito, piuttosto che dei suoi rappresentanti, equivalga a pensare come oggettiva, data ed ineluttabile (al di fuori appunto dell'instabilità soggettiva) una “realtà”, quella che vuole gli schieramenti politici limitati a due grandi blocchi o addirittura partiti. A ciò ha puntato e punta l'ideologia dominante – ne è una prova il tentativo di eliminare dalla scena politica gli schieramenti minori – ; nel linguaggio la metonimia ha la funzione di rendere oggettivo, per così dire dato, “naturale”, quello che è solo un ordine particolare (fra i tanti possibili) imposto alla politica, nel quale ad una semplificazione del quadro dei partiti corrisponde un'omogeneizzazione verso un ideale politico che ha nel mercato – prima libero di agire con la sua “mano invisibile”, ora, dopo la crisi, più o meno guidato dall'intervento dello Stato - il suo punto inamovibile di riferimento.

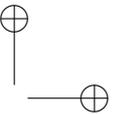
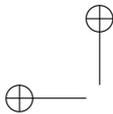
Un trattamento simile è riservato al “sindacato”: “Non è casuale che proprio sulla scuola la *CGIL* si appresti a fare lo sciopero generale”. È la *CGIL*, non i suoi rappresentanti, che si appresta a fare sciopero, quasi che, secondo il punto di vista che informa l'articolo, la contrarietà del sindacato sia un dato oggettivo, a priori, e non dipenda invece da un'attenta valutazione che i soggetti di cui il sindacato si compone effettuato del provvedimento in questione.

Metonimie ispirate dallo stesso spirito ricorrono anche nell'editoriale del 30 settembre, “La vecchia narrazione”, firmato da Pierluigi Battista. Il “partito” di cui si parla è di nuovo la metonimia dell'ISTITUZIONE PER LE PERSO-

---

e di altre metafore presenti in questo e negli articoli che verranno presi in considerazione, come quella, frequentissima, che struttura il confronto politico servendosi del dominio della guerra, e molte altre metafore che si trovano spesso congiunte agli stessi costrutti metonimici..





NE RESPONSABILI. Ad essa, tuttavia, sempre nell'intento di legittimazione della realtà, (che si presume) oggettiva e data, dello schieramento bipartitico, si aggiungono le metonimie IL SINGOLARE PER IL PLURALE<sup>29</sup> ("Riaffiora il disegno narrativo che prevede la descrizione dell'*avversario* come nemico ontologico") e del LUOGO PER L'ISTITUZIONE ("Conoscendo il suo popolo e le sue pulsioni, il leader del Pd sa quanto la narrazione della democrazia in pericolo, costruita in un quindicennio dominato dal vecchio schema, abbia ancora un'influenza pervasiva nella mentalità e nell'emotività diffusa nella *sinistra*. Un residuo del passato").

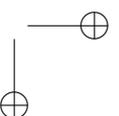
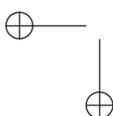
L'editoriale del 29 settembre, intitolato "Il mercato e la libertà", è firmato da Piero Ostellino ed è un commento ad un altro editoriale apparso sul *Financial Times*. Anche in questo caso la metonimia ricorrente è quella dell'ISTITUZIONE PER LE PERSONE RESPONSABILI: "Il *Financial Times* ha pubblicato un editoriale – di lunghezza e rilievo grafico inusitati – in difesa della libertà di mercato. Che non è – scrive il quotidiano inglese – una "religione fondamentalista". È un meccanismo, non un'ideologia, che ha dimostrato il suo valore più e più volte negli ultimi 200 anni. Il *Financial Times* è orgoglioso di difenderlo, anche ora". La metonimia in questione si incontra altre volte nel corso del pezzo e non a caso. Infatti l'editorialista del *Corriere* sposa la tesi di quello del FT secondo cui, nel momento di crisi caratterizzante il sistema economico capitalista, si rende sì necessario un intervento dei *governi* (altra metonimia – L'ISTITUZIONE PER LE PERSONE RESPONSABILI – presente nell'articolo), ma in maniera limitata:

"Saggezza vorrebbe che i *governi* ricordassero i limiti entro i quali la coercizione dello *Stato* (altra metonimia, *ndr*) diventa illegittima. Ed evitassero di prendere decisioni che ne accrescano solo il potere a danno dei cittadini. I mercati di capitali – scrive ancora il Ft<sup>30</sup> – necessitano di una migliore regolamentazione, ma i politici dovrebbero guardarsi dalle conseguenze non previste".

Ecco allora che l'uso della metonimia non è indifferente: infatti, ancora una volta, focalizzare l'attenzione sull'istituzione, che (in questa metonimia)

<sup>29</sup>In linea con Lakoff e Johnson (1980) e con molti altri studi, in questo articolo la sineddoche è considerata come un caso particolare di metonimia (cfr. nota 20).

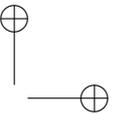
<sup>30</sup>Anche questa potrebbe essere intesa come una metonimia in cui l'unione di una forma A e di un CONCETTO A (Ft-FINANCIAL TIME sta per l'unione di una forma B e dello stesso CONCETTO A. Cfr. (Radden e Kövecses 1999: 28).



viene messa in primo piano, equivale a sottolineare il prestigio della fonte cui ci si richiama per sostenere le proprie tesi; citare il FT, e non l'editorialista che ha scritto l'articolo, equivale cioè a mettere in primo piano l'*oggettività* dell'istituzione, evidenziandone di conseguenza l'*oggettività* quasi granitica delle posizioni ed evitando di richiamarsi alla soggettività (dunque alla fallibilità) del giornalista che ha firmato l'editoriale. In altre parole questa metonimia pare dire che la verità è oggettiva e data, e tale verità (di cui è garante il FT con tutta la sua autorità) è quella del mercato, che è bene regolamentare ma non più di tanto. Infatti il mercato "è un meccanismo, non un'ideologia, che ha dimostrato il suo valore più e più volte negli ultimi 200 anni". È qui tradita, nel pezzo del FT così come nell'editoriale del Corriere che ad esso si richiama, una delle caratteristiche dell'ideologia, e cioè quella di cancellare se stessa, presentandosi come l'ordine delle cose, dato e immutabile: semplicemente, oggettivo. In questo senso l'ideologia del mercato si nega come tale. Ciò nonostante, o proprio perché l'ideologia non si vorrebbe tale, i "governi" e lo "Stato" devono operare per il bene del mercato; qui le metonimie divengono quasi imperativo: all'*oggettività*, ad agire *compatti* conformemente allo stato (*oggettivo*) di cose esistente (l'economia di mercato) abbandonando inutili bizzarrie delle singole soggettività.

È la medesima ideologia ad animare l'editoriale del primo di ottobre, "Niente illusioni", firmato da Massimo Gaggi. "Wall Street", IL LUOGO PER L'ISTITUZIONE, dà l'idea di qualcosa di stabile, inamovibile e oggettivo (e un luogo lo è ancor di più di un'istituzione). Ancora una volta dunque ci troviamo di fronte a qualcosa di oggettivamente dato, "naturale", e ciò non è semplicemente la Borsa valori americana, ma il sistema economico capitalistico. In questo senso, non soltanto "il settore manifatturiero, che sembrava agonizzante, ha ripreso quota [...]", dove parlare del "settore" nel suo complesso dà l'impressione di compattezza e solidità nonostante la crisi, ma "il capitalismo americano risorgerà", metonimia<sup>31</sup> in cui parlare dell'ISTITUZIONE PER LE PERSONE (o GLI ATTORI) RESPONSABILI, rende una volta di più l'idea di ciò che è oggettivo, reale, dato, inamovibile. Questo anche perché "il mercato [...] è nel nostro DNA, è parte fondante della cultura dell'*Occidente*". Qui,

<sup>31</sup> Gli esempi qui riportati testimoniano apertamente del fatto che, come facevo notare sopra (cfr. nota 27), i costrutti metonimici (ad es. IL CAPITALISMO PER GLI ATTORI ECONOMICI) si trovano uniti a costrutti metaforici ("il capitalismo RISORGERA"). Tuttavia, l'analisi delle metafore esula dagli obiettivi di questo articolo.



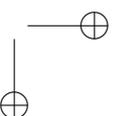
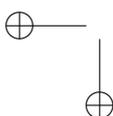
IL LUOGO PER LE PERSONO CHE VI VIVONO, svolge la funzione di ancorare al luogo, di rendere dunque stabile, solida, un'identità, e per questa via riaffermare la datità di ciò che la caratterizza: il mercato.

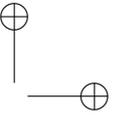
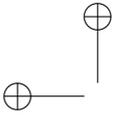
Pure nell'editoriale del 2 ottobre, firmato da Michele Salvati, è possibile rinvenire la medesima ideologia, quella che predica, nonostante tutto, la fede nel sistema economico di mercato e una limitazione dell'intervento statale. L'invito avanzato dall'editorialista è quello a non abbandonare, nemmeno in questo momento di crisi economica e finanziaria, il percorso di liberalizzazioni intrapreso in Italia a partire dal 1992: "Qual è l'atteggiamento del *governo* nei confronti di questo indirizzo, sinora sostenuto da entrambe le *coalizioni* politiche che si sono alternate al potere in questi sedici anni?". Di nuovo, L'ISTITUZIONE PER LE PERSONE RESPONSABILI, ha la funzione di eliminare l'arbitrarietà dei soggetti, ed evidenziare, soprattutto come monito per il futuro, la compattezza di *governo* e *coalizioni* nell'abbracciare un percorso di liberalizzazioni.

La stessa metonimia è tuttavia utilizzata per condannare la situazione precedente le riforme, per scongiurare "il ritorno di quello *Stato* impiccione che tanto piace alla *politica*"; dove non soltanto lo Stato è visto come qualcosa di omogeneo, una macchina indipendente dalle soggettività dei suoi rappresentanti, ma la politica stessa è rappresentata come un blocco uniforme, al di là delle sfumature soggettive.

Venerdì 3 ottobre Giovanni Sartori denunciava "La scomparsa del buon senso". I primi ad averlo smarrito, il buon senso, sarebbero stati i piloti e le "vociferose hostess" dell'Alitalia, contrari alle decisioni che si andavano profilando per risolvere la crisi della compagnia aerea. "Forse tra le nostre aquile e aquillette selvagge non ci sono più *teste* in grado di usare la testa". La metonimia LA PARTE PER IL TUTTO<sup>32</sup>, come abbiamo visto, consente di riferirsi al target, le persone dei piloti e delle hostess, a partire da un veicolo non casuale. Solitamente la testa può essere utilizzata come veicolo perché ci appare come più indicata di altre parti (ad esempio un'unghia) a rappresentare il tutto che è la persona, dal momento che, una delle caratteristiche che attribuiamo alle persone è la razionalità, e la razionalità è collegata al cervello in particolare, e in generale, appunto, alla testa. In questo caso l'impiego della metonimia è in contrasto col fatto che, come scrive Sartori, "non ci sono più

<sup>32</sup>Cfr. nota 28.



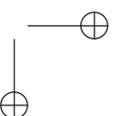
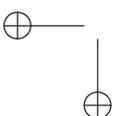


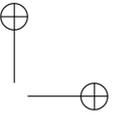
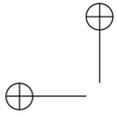
teste in grado di *usare la testa*". La metonimia cioè, è usata proprio per il suo rimando ad una presunta razionalità, negata dall'efficace gioco di parole. Ovviamente, le "teste" che non sono in grado di usare la "testa" sarebbero quelle di coloro che non si vorrebbero adeguare alle leggi del capitalismo e del mercato, e che pretenderebbero che prima del denaro e dei costi venissero considerate le persone (e le loro famiglie), i loro progetti e la loro dignità. A sostegno di questi "sconsiderati" si sono prodigate l'ANPAC (il sindacato dei piloti) e la CGIL; ancora una volta la metonimia L'ISTITUZIONE PER LE PERSONE RESPONSABILI ha il compito di presentare il sindacato come un blocco monolitico, saldamente fermo su posizioni che l'editorialista non condivide, uno schieramento compatto in cui il gioco delle soggettività (e con esse del pensiero critico) sembra non potere aver luogo.

Vorrei concludere questa rassegna con l'editoriale di sabato 4 ottobre 2008, "Le Elites in pericolo", firmato da Ernesto Galli della Loggia. Il pezzo si presenta come un tentativo di analisi dei mutamenti favoriti dalla crisi economico-finanziaria, e soprattutto come monito rivolto alle classi dominanti: "Di fronte a tutto ciò parlare di una ribellione delle masse all'ordine del giorno sarebbe francamente esagerato. Ma tenere gli occhi ben aperti di certo non lo è per nulla". L'articolo è dunque improntato all'ideologia dominante che, attraverso la parola, tenta di difendersi e perpetuarsi. In questo senso metonimie del tipo L'ISTITUZIONE PER LE PERSONE RESPONSABILI ("Il voto della *Camera dei Rappresentanti* contro il piano di salvataggio"; "L'*Unione Europea* [...] non riesce a decidere alcuna linea politica comune. E così è dal *governo* di ogni singolo stato che tutti si aspettano interventi [...]") o IL LUOGO PER L'ISTITUZIONE ("il piano [...] varato dalla *Casa Bianca*"; "una parte significativa di americani era, ed è, più interessata a *Wall Street* che a salvare l'economia") hanno la funzione di (provare a) rendere oggettiva e data la situazione attuale, con in suoi rapporti di potere e le sue élites dominanti: è il tentativo, tutto ideologico, di costruire la realtà nel linguaggio, a partire dal consolidamento dello stato di cose esistente.

## Bibliografia

- Albaladejo, T. 2008 "Textualidad y comunicación: persistencia y renovación del sistema retórico (La rhetorica recepta como base de la retórica mo-





derna)”, Revista Rhêtorikê, #00, Marzo 2008, <http://www.rhetorike.ubi.pt/00/>. Ponencia plenaria en el III Encuentro Interdisciplinar sobre Retórica, Texto y Comunicación. Universidad de Cádiz 13-15 dediciembre de1995. Publicada en: Antonio Ruiz Castellanos, Antonia Viñez Sánchezy Juan Sáez Durán (coords.), Re-tórica y texto. III Encuentro Interdisciplinar sobre Retórica, Texto y Comunicación, Cádiz, Universidad de Cádiz, 1998, páginas 3-14.

Arduini, S.; Fabbri, R.

2008 *Che cos'è la linguistica cognitiva*, Roma, Carocci.

Bachtin, M.

2003 *Linguaggio e scrittura*, Augusto Ponzio (a cura di), Roma, Meltemi.

Beaugrande, R de; Dressler, W.U.

1981 *Einführung in die Textlinguistik*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag (tr. it. *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino 1984).

Bickel, B.

2000 “Grammar and social practice: On the role of ‘culture’ in linguistic relativity”. In Niemeier and Dirven (eds.), *Evidence for linguistic relativity*: 16-91, Amsterdam, John Benjamins.

Casadei, F.

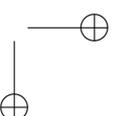
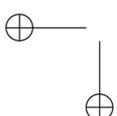
2003 “Per un bilancio della Semantica Cognitiva”, in Gaeta, Luraghi (a cura di) 2003b: 37-55.

Deleuze, G.; Guattari, F.

1972 *L'anti-Œdipe. Capitalisme e scchizophrénie*, Paris, Les Éditions de Minuit (tr. it. *L'anti-Edipo*, Torino, Einaudi 1975).

1975 *Kafka. Pour une littérature mineure*, Paris, Les Éditions de Minuit (tr. it. *Kafka. Per una letteratura minore*, Macerata, Quodlibet 1996).

1976 *Rhizome*, Paris, Les Éditions de Minuit.



1980 *Mille plateaux. Capitalisme e scchizofrénie*, Paris, Les Éditions de Minuit (tr. it. *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, CooperCastelvecchi 2003. Nuova ed. Castelvecchi 2006).

De Mauro, T.

1967 “Introduzione” al *Corso di linguistica generale: V-XXIII*.

Dirven, R.; Wolf, H.-G.; Polzenhagen, F.

2007a “Cognitive Linguistics and Cultural Studies”, in Geeraerts & Cuyckens (eds.) 2007: 1203-1221.

2007b “Cognitive Linguistics, Ideology, and Critical Discourse Analysis”, in Geeraerts & Cuyckens (eds.) 2007: 1222-1240.

Fairclough, N.

2003 *Analysis Discourse: Textual analysis for social research*, London, Routledge.

Gaeta, L.; Luraghi S.

2003a “Introduzione”, in Gaeta, Luraghi (a cura di) 2003b: 17-35.

2003b (a cura di) *Introduzione alla linguistica cognitiva*, Roma, Carocci.

Gallese, V.; Lakoff, G.

2005 “The Brains’s Concepts: The Role of The Sensory-Motor System in Conceptual Knowledge”, in *Cognitive Neuropsychology*, 2005, 21 (0), XXX-XXX.

Geeraerts, D; Cuyckens, H.

2007 (eds.) *The Oxford Handbook of Cognitive Linguistics*, Oxford, Oxford University Press.

Lakoff, G.; Johnson, M.

1980 *Metaphors We Live by*, Chicago, The University of Chicago Press (tr. it. *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani 1998).

1987 *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories reveal about the Mind*, Chicago, The University of Chicago Press.

1999 *Philosophy in The Flesh*, New York, Basic Books.

Lakoff, G.; Turner, M.

1989 *More than cool reason: A field guide to poetic metaphor*, Chicago, University of Chicago Press.

Langacker, R. W.

1993 "Reference-point constructions", *Cognitive Linguistics* 4: 1-38.

Ogden, C. A.; Richards, I. A.

1923 *The Meaning of Meaning: A Study on the Influence of Language upon Thought and of the Science of Symbolism*, London, Routledge and Kegan Paul.

Panther, K.-U.; Thornburg, L. L.

1999 (eds.) *Metonymy in Language and Thought*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.

2002 "The roles of metaphor and metonymy in English -er nominals, in R. Dirven, R. Pörings (eds.), *Metaphor and metonymy in comparison and contrast*, Berlin, Mouton de Gruyter: 279-319.

2003 "Introduction: On the nature of conceptual metonymy", in K.-U. Panther, L. L. Thornburg (eds.), *Metonymy and pragmatic inferencing*, Amsterdam, John Benjamin: 1-20.

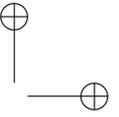
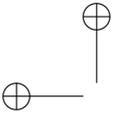
2007 "Metonymy", in Geeraerts & Cuyckens (eds.) 2007: 236-263.

Radden, G.; Kövecses, Z.

1999 "Towards a Theory of Metonymy", in Panther, Thornburg (eds.) 1999: 17-59.

Rossi – Landi, F.

2005 (1978) *Ideologia. Per l'interpretazione di un operare sociale e la ricostruzione di un concetto*, Roma, Meltemi (I ed. ISEDI; II ed. 1982 Arnoldo Mondadori).



Saussure, F.

1967 *Corso di linguistica generale*, Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Roma-Bari, Laterza.

Talmy, L.

1985 “Lexicalization Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms”, in T. Shopen (ed.) 1985: 57-179.

1988 “The Relation of Grammar to Cognition”, in Rudzka-Ostyn (ed.) 1988: 165-205.

2000a *Toward a Cognitive Semantics*, vol. I, *Concept Structuring Systems*, Cambridge (MA), MIT Press.

2000b *Toward a Cognitive Semantics*, vol. II, *Typology and Process in Concept Structuring*, Cambridge (MA), MIT Press.

